

La rinascita delle città come opportunità economica e sociale
tra realtà, percezione e speranze

È vietata la riproduzione, anche parziale, con qualsiasi mezzo effettuata, anche ad uso interno e didattico, non autorizzata.

Pubblicato da:
LUMI Edizioni Soc. Coop. Via Carlo Bo, 1 – 20143 Milano
e-mail: lumi.iulm@librerielumi.it

ISBN 9788867850716

1° Edizione settembre 2022

Finito di stampare da:
EBOD s.a.s.
Via Garofalo, 35 – 20133 Milano

Copyright degli autori

La rinascita delle città come opportunità economica e sociale
tra realtà, percezione e speranze

a cura di

Ariela MORTARA

Rosantonieta SCRAMAGLIA

LUMI EDIZIONI

Indice

INTRODUZIONE DI ARIELA MORTARA E ROSANTONIETTA SCRAMAGLIA	11
CREDITS E RINGRAZIAMENTI	39
GLI AUTORI	41
RI-LETTURA E RI-NARRAZIONE DEL PROTAGONISMO URBANO DI STEFANO ROLANDO.....	47
LE RADICI DELL'IMMAGINARIO URBANO	49
L'EVOLUZIONE CONTEMPORANEA.....	55
LE MILLE SUPERFICI NARRANTI DELLA TRASFORMAZIONE URBANA.....	57
POST SCRIPTUM.....	61
BIBLIOGRAFIA.....	62
UN'ITALIA PIU' URBANA? TRASFORMAZIONI E RILANCIO DELLE CITTA' DAL 1993 A OGGI DI PAOLO VERRI	65
UNIVERSITÀ E CITTÀ, TRA NUOVE OPPORTUNITÀ E VECCHI PROBLEMI: RIFLESSIONI A PARTIRE DAL CASO DELL'ALMA MATER STUDIORUM DI BOLOGNA DI GABRIELE MANELLA	77
CITTÀ E UNIVERSITÀ: UN RAPPORTO ANTICO E ATTUALMENTE IN CRESCITA.....	79
IL CASO BOLOGNESE: CENNI STORICI.....	80
IL CASO BOLOGNESE: GLI SPAZI UNIVERSITARI E IL LORO UTILIZZO	82
L'IMPATTO DELL'UNIVERSITÀ SULLA CITTÀ: TRA STUDENTI, PERSONALE E SERVIZI.....	86
STUDENTI E CITTÀ: IL "CASO PIAZZA VERDI"	88
STUDENTI A BOLOGNA: LA CONDIZIONE ABITATIVA	93
CONCLUSIONI.....	96
BIBLIOGRAFIA.....	98

GORIZIA-NOVA GORICA: PROGETTAZIONE, RICONOSCIBILITÀ E CONURBAZIONE TRANSFRONTALIERE DI NICOLA STRIZZOLO E MORENO ZAGO	103
ABSTRACT	103
ESSERE CITTÀ DI CONFINE	104
DALLA CITTÀ DIVISA ALLA CITTÀ CONDIVISA.....	106
GO! 2025: UN ESTRATTO DELLA PRESENZA MEDIALE.....	113
PROVE PER UNA CITTÀ COMUNE.....	121
BIBLIOGRAFIA.....	124
LA COMPETITIVITÀ DOPO LA PANDEMIA DA COVID19. PICCOLE E GRANDI CITTÀ SI INTERROGANO SUL FUTURO DI ROBERTA BIANCHI	127
INTRODUZIONE.....	127
L'EFFETTO DELLA PANDEMIA DA COVID 19 SULLE NOSTRE CITTÀ.....	129
CAMBIA IL MODO DI VIVERE I LUOGHI.....	131
LA COMPETITIVITÀ TERRITORIALE.....	132
LA RINASCITA DELLE NOSTRE CITTÀ.....	133
LE CITTÀ, I TERRITORI, SI INTERROGANO SUL FUTURO	134
LA REPUTAZIONE TERRITORIALE.....	138
BRAND E BRANDING.....	139
MARKETING TERRITORIALE E BRANDING TERRITORIALE A CONFRONTO	141
CONCLUSIONE.....	143
BIBLIOGRAFIA.....	144
LA RINASCITA DELLA CITTÀ POST-PANDEMICA ATTRAVERSO LO SPAZIO PUBBLICO DI LUCA BOTTINI ..	145
INTRODUZIONE.....	145
SPAZIO PUBBLICO E BENESSERE SOCIALE.....	146
LA PANDEMIA COVID-19 E LA SOSPENSIONE DEL RAPPORTO CON LO SPAZIO URBANO.....	151
LA RINASCITA E IL DESIDERIO DI SPAZIO	158

CONCLUSIONI.....	161
BIBLIOGRAFIA.....	164
MILANO È VIVA? DI ALBERTO OLIVA.....	169
LA CULTURA DELLA RELAZIONE AL MUSEO SCIENZA E TECNOLOGIA A.C. E D.C. DI CRISTINA D'ADDATO..	179
BIBLIOGRAFIA.....	201
QUANDO LA TRADIZIONE HA LA MEGLIO SULLA PANDEMIA: GLI ESEMPI DI VENEZIA E RIO DI JOSETTE SIC.SIC.....	203
VENEZIA: VIVERE O MORIRE? DELLE SOLUZIONI COME ESEMPIO.....	204
VENEZIA: IL CARNEVALE COME VETRINA PER LA PROSSIMA STAGIONE TURISTICA.....	208
RIO, UN CARNEVALE POSTICIPATO AD APRILE.....	211
IL COVID IN BRASILE: UN IMPATTO INCERTO SUL TURISMO.....	214
L'ANALISI QUANTITATIVA: QUESTIONARIO E CAMPIONE DELLA RICERCA DI FEDERICA FORTUNATO.....	217
IL QUESTIONARIO.....	217
DESCRIZIONE DEL CAMPIONE.....	221
FOCUS – VALORI, SODDISFAZIONE DELLA VITA E PROGETTI: CHE TIPO DI RELAZIONE ESISTE?.....	245
BIBLIOGRAFIA.....	266
LA RIPRESA POST PANDEMICA FRA PERCEZIONE E REALTÀ: UN CONFRONTO FRA TERRITORI ITALIANI DI SIMONETTA MUCCIO.....	271
I SEGNALI DELLA RIPRESA POST PANDEMICA.....	272
GLI AMBITI DELLA RIPRESA POST PANDEMICA.....	281
CONCLUSIONI.....	286
BIBLIOGRAFIA.....	287
RIPARTIRE DALLA CULTURA: I CONSUMI E LA PARTECIPAZIONE CULTURALE DEGLI ITALIANI NEL POST PANDEMIA DI STEFANIA FRAGAPANE.....	289
INTRODUZIONE.....	289

CONSUMI E PARTECIPAZIONE CULTURALE IN ITALIA NEL BIENNIO 2020-2021.....	293
LA RINASCITA CULTURALE DELL'ITALIA POST-COVID: I DATI DELLA RICERCA IULM	299
CONCLUSIONI.....	323
BIBLIOGRAFIA.....	326
QUALITÀ DELLA VITA E SOSTENIBILITÀ TRA PERCEZIONE DEL PRESENTE E IMPEGNO PER IL FUTURO DI LAURA PELLEGRINI.....	329
DEFINIRE LA QUALITÀ DELLA VITA	330
LA QUALITÀ DELLA VITA NEL PROPRIO COMUNE DI RESIDENZA	331
DEFINIRE LA SOSTENIBILITÀ.....	335
LA SOSTENIBILITÀ COME CARATTERISTICA DEL PROPRIO COMUNE	338
UNO SGUARDO AL FUTURO: POTENZIARE I SERVIZI ALLA SALUTE E LE OCCASIONI DI INCONTRO.....	341
CONSIDERAZIONI FINALI.....	349
BIBLIOGRAFIA.....	350
SEGNALI DI UN 'NUOVO FUTURO': MILANO RELOADED DI VITTORIA SINISI	353
IL CONTESTO DELLA RICERCA.....	354
I SEGNALI DI FUTURO.....	358
L'OTTIMISMO	360
IL CORAGGIO.....	363
LA CREATIVITÀ.....	366
CONCLUSIONI.....	369
BIBLIOGRAFIA.....	370
LA RINASCITA DI MILANO: LO SGUARDO PRIVILEGIATO DI COMMERCianti, IMPRENDITORI E GESTORI DEGLI SPAZI DI ARIELA MORTARA.....	371
INTRODUZIONE E METODO	371
L'EFFETTO DELLA PANDEMIA: VERSO UN RITORNO ALLO STATUS QUO	374

IL NETWORKING ALL'INTERNO DEL QUARTIERE E LE RELAZIONI ISTITUZIONALI	377
I PROGETTI FUTURI E LA SOSTENIBILITÀ	381
OPPORTUNITÀ E MINACCE ALL'ORIZZONTE	383
LA RINASCITA A/E DI MILANO.....	385
CONCLUSIONI.....	388
BIBLIOGRAFIA.....	390

INTRODUZIONE di Ariela Mortara e Rosantonietta Scramaglia

Il presente volume raccoglie una serie di contributi attorno alla rinascita della città tema che, come è noto, dopo la pandemia è stato molto dibattuto ed è tuttora alquanto controverso.

Dei quindici saggi contenuti nel volume, i primi quattro affrontano il problema delle città in modo generale compiendo una rilettura delle stesse nella storia fino al presente e con uno sguardo al futuro. Stefano Rolando evidenzia il patrimonio percettivo e narrativo delle città e il loro potere trasformativo, Paolo Verri descrive i cambiamenti subiti nelle politiche urbane negli ultimi decenni, Gabriele Manella analizza il ruolo svolto dall'Università nell'immagine delle città attraverso il caso specifico di Bologna, Nicola Strizzolo e Moreno Zago si focalizzano su Gorizia-Nova Gorica e sul cambiamento di immagine che la città di frontiera, eletta Città della Cultura 2025, potrebbe subire. Seguono nell'ordine i saggi che si concentrano sulle conseguenze della pandemia attraverso l'analisi della nuova competitività delle piccole e grandi città (Roberta Bianchi) del ruolo fondamentale acquisito dagli spazi pubblici nelle città italiane (Luca Bottini) della rinascita culturale di Milano attraverso le ultime disposizioni comunali atte a favorirla (Alberto Oliva) e grazie all'attività del Museo Leonardo Da Vinci (Cristina D'Addato). Si passa quindi all'analisi del ruolo del Carnevale a Venezia e a Rio per la rinascita delle due città (Josette Sicsic).

Gli ultimi sei saggi riportano alcuni risultati della ricerca "La rinascita delle città come opportunità economica e sociale tra realtà, percezione e speranze" finanziata da due dipartimenti dell'Università

IULM¹. I primi quattro (di Federica Fortunato, Simonetta Muccio, Stefania Fragapane e Laura Pellegrini) descrivono i risultati della parte quantitativa della ricerca condotta a livello nazionale, gli ultimi due (di Vittoria Sinisi e Ariela Mortara) illustrano l'indagine qualitativa condotta a Milano costituita da analisi desk, interviste semi-strutturate, esplorazione etnografica.

Ma vediamo più nello specifico di cosa trattano le singole parti del volume.

Stefano Rolando compie una rilettura della città come luogo preminente nella vita degli esseri umani. Dopo un cenno al passato, constata che oggi è alle città che si guarda per segnalare una delle più dirimenti trasformazioni della vita organizzata e ritiene perciò che sia giunto il momento di “stabilizzare un pensiero sulle città, centrato non solo sui dati di realtà (infrastruttura, architettura, urbanistica, logistica, eccetera) ma anche sui dati del processo immaginario”, con il suo immenso patrimonio percettivo e narrativo. Anche se si rende conto che “stabilizzare un pensiero” è probabilmente un ossimoro, tuttavia, a suo avviso, vale la pena di ripercorrere la storia

¹ La ricerca è stata finanziata dai Dipartimenti di Comunicazione, Arti e Media “Giampaolo Fabris” e di Business, Diritto, Economia e Consumi “Carlo A. Ricciardi” dell’Università Iulm di Milano. Sotto la direzione di Ariela Mortara e Rosantonietta Scramaglia, vi hanno collaborato Federica Fortunato, Simonetta Muccio, Laura Pellegrini e Vittoria Sinisi.

Parte dei dati sono stati raccolti con il contributo degli studenti dell’insegnamento di Sociologia del Cambiamento Sociale impartito nell’a.2021/22 presso il Corso di Laurea di Relazioni Pubbliche e Comunicazione d’Impresa dell’Università IULM di Milano.

dell'immaginario urbano perché aiuta a costruire i modelli della città futura. Modelli "a cui si dedicano scienziati, creativi ma anche i bambini quando disegnano la loro casa, la loro strada e poi il contesto immaginario che chiamano 'città'".

Ripercorrendo brevemente la storia dell'immagine della città, Rolando ricorda come la fuoriuscita dalla ruralità abbia corrisposto all'insorgenza di un sentimento di insicurezza che ha portato a una città delimitata, controllata in qualche modo negli accessi attraverso, mura, porte, torri di guardia, corsi d'acqua, ecc.

Verso il Cinquecento l'idea di città si trasforma e assume due forme: la prima, è la città intesa come scoperta dell'altro, anticipata dal viaggio in Oriente di Marco Polo. La seconda, quasi due secoli dopo le imprese del grande esploratore, è quella del Rinascimento italiano in cui la città diventa culturalmente, artisticamente e politicamente un "ideale" dove scompare ogni idea di natura.

Dalla metà del Novecento fino a oggi, la relazione tra locale e globale assume una nuova storia fino alla profilazione della cultura *global* dell'ultimo trentennio. "In questa cornice – prevede Rolando - i processi narrativi si incroceranno in un rapporto di mobilità e attrattività tra i 'luoghi', in cui il protagonismo di città e territori avrà carattere crescente". Sorgeranno anche "nuove forme di conflittualità tra omologazione e tradizione che vedranno scempi ma anche meraviglie creative convivere nelle dinamiche urbane in una storia che passa attualmente nella voce, che la incornicia, di 'identità competitiva'".

Di fronte a ciò, "da una parte si alzano allarmi sulla crescita suicidaria dei fenomeni mega-urbani, declinati in strage della qualità ambientale, polarizzazione delle economie individuali e familiari, crescita dell'insicurezza e dell'aggressività, solitudini e impoverimento solidale. Dall'altra parte, si

leggono approcci che (...) ritagliano un ruolo propulsivo dei modelli urbani che, secondo alcuni, contengono anche la chiave di soluzione degli aspetti che la fase brutale della crescita demografica e tecnologica segnala come esistenti ma anche superabili, cognitivamente e finanziariamente.” Rolando, infine, attraverso il “*Festival delle città narranti*” di Maratea di cui è animatore dal 2019, intende “mostrare la libertà interpretativa del nostro tempo e soprattutto la sensibilità interpretativa attorno ai nodi che *limitano* ovvero, se sciolti, che *liberano* condizioni di qualità sociale attorno allo sviluppo urbano” per “fare passi avanti attorno al nodo degli stereotipi, che agiscono come volano e come freno, al tempo stesso, attorno alla necessaria modernizzazione dell’idea funzionale delle città”.

La riflessione di **Paolo Verri** sulle trasformazioni e il rilancio delle città dal 1993 a oggi, di cui è stato testimone diretto e attivo, parte dall’analisi della situazione socioeconomica e politica italiana confrontata con altre realtà europee per poi focalizzare l’attenzione su alcuni casi urbani specifici all’interno del nostro Paese. La carrellata storica inizia nel 1993, da quando cioè i sindaci sono direttamente eletti e non ascoltano più “gli interessi di bottega, ma guardano chi a Lione e chi a Marsiglia, ora a Vienna e ora alla Silicon Valley.”

L’autore non parla solo di trasformazioni fisiche delle città, ma di cambiamenti nelle politiche quando tra il 1995 e il 2010, a fianco del sindaco emerge la figura del grande manager urbano che diventa un vero e proprio amministratore delegato dei comuni – diventati aziende- di Torino e di Milano. Verri si sofferma quindi sulle vicende di Torino che con le XX Olimpiadi Invernali del 2006, imprime una svolta alla sua storia: da città industriale a città basata su cultura, turismo e formazione.

Pedonalizza le grandi piazze del centro, fa passare i musei torinesi da 5 a 12 in meno di dieci anni e intraprende l'imponente restauro della Reggia di Venaria Reale e il recupero del Lingotto.

Un percorso pressoché parallelo è quello che compie Genova, tra il 1992 - anno delle Colombiadi con cui si ripensa il Porto Antico - e il 2004 quando la città celebra il suo titolo di capitale europea della cultura. Altre città in Liguria prendono esempio dal loro capoluogo e si fanno progressivamente belle e attrattive. La Spezia si distingue come seconda città, dopo Torino, a dotarsi di un piano strategico, grazie al quale si avvia un percorso di valorizzazione del porto.

Non solo il nord ovest, però, specifica Verri, è protagonista di questo ripensamento del ruolo delle città, ora non più di servizio alle imprese, ma che si rinnovano a partire dalla propria identità. È il caso di Bari, altra città che si dota di un piano strategico per cercare di tornare a essere soprattutto bella e vivibile, a partire dal proprio centro storico.

Intanto, le città si pedonalizzano, potenziano e rinnovano i mezzi pubblici. Esempiare è la metropolitana di Napoli, con una gestione eccellente del rapporto tra infrastruttura e arte contemporanea, ma è anche il momento in cui tantissimi spazi ex industriali, specie nelle aree appena fuori dal centro, vengono occupati da grandi plessi commerciali.

Insomma, dalla trattazione appare evidente che c'è stata negli ultimi anni una potente variazione del nostro immaginario urbano. Verri ne analizza le varie cause che hanno a che fare con l'operato dei diversi amministratori nei Comuni e nelle Regioni, con i diversi ruoli assunti dalle Università e con gli eventi, della cultura e del turismo tra loro intrecciati.

Infine, vi è un cenno al caso di Milano, che "dopo il rilancio di Torino ne ha preso il testimone e come spesso succede ne ha imitato con ancora migliori risultati il modello - sostituendo alle Olimpiadi

L'Expo, (...) con un effetto potentissimo di qualificazione e rigenerazione anche comunicativa di trasformazioni come quelle di Porta Nuova che a tutta prima poteva sembrare la classica speculazione edilizia in salsa verde contemporanea e che invece è diventata un piccolo modello globale.”

Nonostante tutte le trasformazioni e i miglioramenti delle città italiane descritti nel saggio, Verri non si mostra ottimista per il futuro. Quanto sta accadendo con i fondi del PNRR e la “visione micro-federale e quasi anarchica delle singole aree urbane”, non lo fa ben sperare; “non c’è una visione strategica né a livello locale né a livello nazionale che tenga insieme dimensione locale e nazionale, sistemi e *performances* di attrattività di imprese e di talenti, modalità di promozione coordinata a livello turistico e nemmeno analisi preventive di fabbisogni. Eppure – conclude- le città a livello globale saranno sempre di più il motore del pianeta.”

Gabriele Manella, nel suo contributo al volume, riflette sul complicato rapporto tra Università e Città partendo dal caso dell'Alma Mater Studiorum di Bologna e fornendo alcuni spunti riguardo l'impatto della prima sulla seconda. Il caso bolognese, secondo l'autore, rappresenta infatti un osservatorio privilegiato sotto molti aspetti: per la sua lunga storia, per la sua peculiare dislocazione sul territorio, per il rapporto che si è creato tra gli studenti e gli abitanti nel corso dei secoli. Manella parte da alcune considerazioni storiche e sociologiche sul rapporto università-città in particolare nel nostro Paese, dove evidenzia come dalla fine del XX secolo a oggi, l'università abbia svolto un ruolo crescente nello sviluppo economico e sociale di un territorio grazie al sorgere di parchi scientifici e tecnologici, consorzi misti università e impresa.

Ripercorre poi la storia dell'Ateneo bolognese fin dalle sue origini, Ateneo che, come molti altri in Italia, ha una struttura di "campus diffuso", cioè senza separazione fisica dal resto della città, ma "sparso" per il centro storico. Ne sottolinea quindi la crescente rilevanza per la città negli ultimi decenni su diversi piani ricordando che, dal 1989, l'Alma Mater ha avviato il più importante progetto di decentramento di un ateneo italiano grazie alla creazione di molti poli sparsi nella regione e di una propria sede a Buenos Aires nel 1998, al recupero di vari palazzi nel centro storico e alla costruzione di nuovi edifici fuori dal centro.

Miabella analizza quindi l'impatto della presenza studentesca a Bologna, che si riflette inevitabilmente nella vita sociale, culturale ed economica della città fornendo dati sulla presenza studentesca e osservando che il rapporto tra studenti e città è ambivalente e, soprattutto negli ultimi decenni, la convivenza con i residenti ha vissuto e vive momenti difficili.

Nel ricordare alcuni luoghi significativi di ritrovo degli studenti nel passato e nel presente, cita le vicende di Piazza Verdi, che ancora oggi presenta un'innumerabile quantità di "segni" che si associano alla loro forte presenza, ed è sempre più vista dagli abitanti come simbolo del "degrado".

Fra i problemi tutt'altro che risolti, l'autore annovera infine quello degli alloggi apportando dati significativi.

Bologna, in conclusione, incarna uno degli esempi più emblematici in cui la presenza dell'università risulta determinante, acquistando un ruolo decisivo nella creazione di una sua immagine identitaria. I cambiamenti della città fatti proprio per venire incontro alle esigenze dell'ateneo bolognese lo hanno portato a diventare anche la "azienda" più grande dell'Emilia-Romagna per numero di utenti, di dipendenti e per volume del budget. Ma, "se la grandezza dell'impatto universitario sulla città è

fuori discussione, lo è anche la sua ambivalenza, soprattutto per ciò che riguarda la presenza studentesca: ‘miniera d’oro’ da un lato, ‘cliente scomodo e rumoroso’ dall’altro.”

Al di là delle tante criticità, tuttavia, il rapporto tra Università e Bologna è ancora fortissimo e apparentemente inscindibile. Quale futuro quindi? I nuovi obiettivi strategici, forniti da Recovery Plan e Pnrr fanno sì che le “città universitarie” abbiano oggi una responsabilità in più, poiché chiamate a costituirsi come attori strategici per lo sviluppo. In questo quadro, i fruitori dell’università non possono mancare anche perché gli studenti di Bologna, ma non solo, diffondono la voce della città nel mondo e portano il mondo in città “consentendole di crescere rinnovata generazione dopo generazione”.

Il saggio di **Nicola Strizzolo e Moreno Zago** ci porta ai confini della Nazione analizzando il caso virtuoso di due città separate da una frontiera: Gorizia e Nova Gorica che però hanno sempre trovato un modo di dialogare, di cooperare e di risolvere i problemi in comune grazie anche alla presenza a Gorizia di una comunità slovena ben integrata. Così, insieme, hanno promosso la candidatura congiunta di Nova Gorica e Gorizia a Capitale europea della cultura 2025 e nel dicembre 2020 ottenuto l’assegnazione del titolo.

Gli autori si chiedono se Gorizia, che ha espresso nel tempo molteplici identità e immaginari, con questo titolo abbia modificato non solo la visibilità del territorio, in particolare di Gorizia, ma anche la sua percezione e contribuito a un nuovo immaginario. Per rispondere alla domanda, riportano un’analisi qualitativa di quegli articoli che, significativamente e culturalmente, per autorevolezza

delle voci o settori (cultura, ma anche cibo e sport), hanno rappresentato Gorizia nel panorama mediale degli ultimi cinque anni.

Gli obiettivi prospettati dalla candidatura comportano la visione di “«una conurbazione transfrontaliera, una città verde, vitale, sostenibile, aperta all’Europa e al mondo, dinamica e imprenditoriale. Una città tesa a creare e mantenere un ambiente piacevole, felice e creativo per i suoi cittadini e un faro di solidarietà e collaborazione al di là di ogni tipo di confine». La missione è invertire la rotta del degrado economico attraverso un nuovo ecosistema culturale internazionale, plurilingue, generativo di un pensiero originale e creare così le condizioni per piani di sviluppo regionale e per la partecipazione a bandi internazionali di sviluppo del turismo e di un *brand* territoriale con la convinzione che anche in futuro, le due comunità continueranno ad agire in un clima di collaborazione”. Gorizia, quindi, non più “maledetta” come nel famoso canto di trincea, ma aperta e riunita a Nova Gorica.

Il 2025 infine, prospettano gli autori, potrebbe essere un volano per il lancio, in chiave mitteleuropea di un progetto editoriale complesso, multilingue e multiformato.

Roberta Bianchi nel suo saggio sulla competitività delle piccole e grandi città dopo la pandemia, parte dalla constatazione che nella storia, gli stereotipi di cui l’Italia è stata oggetto, sono stati l’inesco per la creazione di identità territoriali competitive molto forti. Arrivando a oggi, osserva che, nonostante tutto, la pandemia ha portato cittadini, imprese e istituzioni “a tirare fuori un po’ di orgoglio nazionalista” e a prestarsi ad azioni di responsabilità sociale e filantropia. Nel frattempo, con il lockdown, ci siamo adattati e abbiamo provato a costruire nuove quotidianità e quindi anche a

scoprire quello che stava intorno a noi, a due passi da casa. “Il minor tempo dedicato agli spostamenti casa/scuola e casa/lavoro – spiega l’autrice- ha prodotto esperienze di *flânerie*, ossia l’esplorazione di luoghi urbani con un ritmo lento e dettato dallo spazio invece che dalla destinazione”. Le città, come Milano, hanno risposto per esempio, creando chilometri di piste ciclabili proprio durante la pandemia.

Anche le vacanze dopo il lockdown sono diventate più brevi e a pochi chilometri da casa “perché improvvisamente ci siamo resi conto che non è la distanza, ma la qualità a regalarci momenti di svago e relax”. Le grandi città d’arte hanno sofferto di questa situazione a vantaggio di borghi e destinazioni più indicate per attività individuali. Tra queste lo sport definito dal Ministro Garavaglia “il driver più importante per una ripresa del turismo e dell’economia in Italia”. Gli effetti della pandemia, la nuova e diversa mobilità territoriale e il nuovo modo di vivere i luoghi hanno restituito fiducia a questi territori facendo scoprire che l’identità territoriale può rappresentare un driver importante di competitività. Essendo cambiate le nostre abitudini e modificate le richieste di consumo, i territori e le città si sono rapidamente adeguati ad assecondare i bisogni primari e secondari, e anche quelli ancora latenti.

Il lockdown, aggiunge Roberta Bianchi, ha prodotto anche il fenomeno di ritorno alle origini. Un buon numero di giovani studenti, ma anche lavoratori fuori sede, hanno abbandonato le grandi metropoli, europee e del nord Italia, e sono ritornati alle città di origine contribuendo a un nuovo processo di costruzione dal basso dello sviluppo delle città e dei territori grazie alla promozione di nuove opportunità economiche e sociali. Un’iniezione di modernità e cambiamento per alcuni territori al quale hanno contribuito ultimamente anche le risorse del PNRR.

Poiché si è sviluppato un nuovo interesse verso città di provincia tradizionalmente non attraenti dal punto di vista lavorativo, ma che rappresentano l'ideale in termini di qualità della vita, le pubbliche amministrazioni si sono impegnate nella creazione di eventi locali come sagre, mercatini, concerti, letture, mostre, spettacoli teatrali, e nella loro promozione e comunicazione online e sui social media. Ma – si domanda l'autrice - cosa suscita veramente il nostro interesse a visitare, scoprire un luogo? Siamo veramente sempre alla ricerca di un evento, di feste, sagre ed eventi culturali? Oppure è piuttosto una questione di reputazione?

Per rispondere a queste domande, porta una serie di considerazioni utili a organizzare la pianificazione e gestione della competitività dei territori precisando poi che la reputazione non è in antitesi all'immagine territoriale, ma è praticamente la stessa cosa.

Precisa quindi la differenza fra branding e marketing territoriale in quanto il primo è focalizzato sull'offerta, mentre il secondo sulla domanda e descrive il ruolo che entrambi svolgono sui territori. E, per concludere, rileva che termini come immagine e reputazione, marketing e branding territoriale sono tornati sui tavoli di lavoro delle pubbliche amministrazioni che, forse come mai prima d'ora, stanno promuovendo numerosissime iniziative per animare gli spazi pubblici con una nuova socialità, necessariamente diversa, ma forse ancora più sentita e desiderata. Ma, anche se la possibilità di nuovi investimenti e la crescita di figure professionali per la promozione territoriale saranno una costante dei prossimi anni, l'autrice osserva che il marketing territoriale non può prescindere dall'identità territoriale, ossia dal "senso del luogo", dal suo patrimonio identitario, dalle sue ricchezze materiali e immateriali custodite da attori territoriali pubblici e privati e dalla società civile in generale. In questo senso, le esperienze di *brand* territoriale forti riportano sempre processi di

costruzione con una robusta spinta dal basso, proveniente da chi vive e lavora quotidianamente con il territorio, da chi conosce la vera identità e i patrimoni collettivi materiali e immateriali perché è qui che si trova la vena per una nuova creatività capace di sostenere la competitività territoriale. Di conseguenza, Roberta Bianchi conclude che identità, collettività, coerenza e creatività sono le parole chiave per le future strategie di branding territoriale.

Luca Bottini, nel suo saggio sulla rinascita della città post-pandemica attraverso lo spazio pubblico, osserva che le metropoli sono stati i luoghi che più di altri hanno risentito del repentino cambiamento imposto dalle restrizioni. Per questo motivo, lo spazio urbano si ritrova ora ad assumere un ruolo fondamentale per la rinascita delle società contemporanee, “divenendo il palcoscenico del desiderio degli individui di tornare a vivere gli spazi pubblici, ricostruendo il legame che si era interrotto all’esplosione della pandemia”.

L’analisi dei dati forniti da Google condotta dall’autore offre una panoramica generale sull’andamento della domanda di spazio pubblico durante la fase acuta della pandemia e dopo l’allentamento delle misure restrittive da cui risulta evidente la riappropriazione immediata degli stessi da parte dei cittadini. Ma non solo, dalla primavera 2022, si nota una forte ripresa generale delle iniziative culturali all’aperto e le filiere dello spettacolo dal vivo hanno riempito le città italiane di eventi. Se da un lato, però, osserva Bottini “tale fenomeno sta costituendo un vero e proprio propulsore in grado di lanciare le città verso una ritrovata vitalità e dinamismo, dall’altro lato l’improvvisa forza che si è sprigionata durante questi mesi rischia di far emergere alcune criticità

legate alla sicurezza urbana e alla sostenibilità ambientale a causa delle aumentate presenze di visitatori e turisti esterni.”

Considerata l’innegabile capacità adattiva delle realtà urbane a ogni tipo di sfida, tentando di ipotizzare quale traiettoria di sviluppo potranno intraprendere le città post-pandemiche, anche in vista di altre future pandemie, l’autore auspica che sarà “necessariamente una città che avrà fatto i conti con la terribile esperienza appena trascorsa e che sarà in grado di investire costantemente risorse nel preservare, e se possibile aumentare, la disponibilità di tali luoghi all’interno del perimetro urbano, affinché, durante altre emergenze almeno questi luoghi vengano preservati e resi comunque disponibili alla cittadinanza”, E tale invito ai governi locali parte proprio dalla constatazione che alla caduta delle restrizioni, si è assistito nei centri urbani italiani a una collettiva e simbolica “riconquista” degli spazi pubblici da parte dei cittadini, in particolare delle fasce d’età più giovani mostrando quanto tali spazi costituiscono un elemento fondante della salute pubblica urbana e del benessere generale della cittadinanza e considerando che il mantenimento e lo sviluppo di una relazione con i parchi di quartiere e le loro piazze permetteranno di consolidare ulteriormente il senso di appartenenza al quartiere stesso e alla città.

Nel suo saggio dal titolo *Milano è viva? Alberto Oliva* fa il punto sullo stato di salute della Milano degli spazi ibridi e della socialità diffusa cercando innanzitutto di capire se la rinascita sia reale, prima ancora di capire se sia davvero un’opportunità economica.

Partendo dall’iniziativa del Comune di Milano presentata il primo luglio 2022, “Milano è Viva”, che ambisce a mantenere gli eventi culturali in città per tutta l’estate e per il mese di dicembre, Oliva

esprime il dubbio che, nonostante gli intenti espressi nel bando che li finanzia, in realtà questo non sarà sufficiente a promuovere il risveglio delle periferie e la partecipazione dei territori dal basso per una serie di motivi che elenca. Tuttavia, è certo che le associazioni che lavorano nei quartieri continueranno a farlo, anche se dovranno contare come sempre solo sulle proprie forze.

Oliva ricorda però anche i passi avanti fatti ultimamente dalla cultura a Milano riguardo, ad esempio, la sopravvivenza e il rilancio degli spazi ibridi. Il 24 settembre 2021 è stato, infatti, ufficializzato il progetto di far nascere – tramite bando – una rete di quei luoghi polivalenti che l'autore chiama da sempre nei suoi scritti “anime nascoste” e che il precedente assessore alle Politiche del Lavoro, Attività Produttive, Commercio e Risorse Umane, Cristina Tajani, ha contribuito ad ampliare attraverso interventi di riqualificazione e rigenerazione degli spazi ex industriali o commerciali della città, come Base in via Tortona o trasformando i Mercati Comunali Coperti. Nel 2021, nuovi locali a vocazione multidisciplinare sono stati aperti e si sono create delle reti fra di loro come Solferino Alta, che unisce quattordici locali molto glam vicino a Brera.

Per facilitare l'attività di questi spazi ibridi e multifunzionali, il Comune ha creato un albo dove possono iscriversi e beneficiare di una semplificazione burocratica e normativa.

Altre importate iniziative del Comune riportate da Oliva sono quella dei PIDS del giugno 2022 che prevede di semplificare l'autorizzazione di organizzare delle piccole iniziative diffuse a carattere socio-culturale e di intrattenimento purché non siano dei veri spettacoli. Ne beneficeranno tantissime iniziative diverse che l'autore elenca puntualmente e verrà così favorita una cultura diffusa e capillare in città.

Inoltre, da luglio 2022, per la prima volta in maniera sostanziale e strutturata, alle piccole e medie imprese con finalità commerciale il Comune concederà contributi a fondo perduto per attività culturali, sociali, ricreative che li valorizzano come spazi generatori di benessere, punti di riferimento preziosi per la città a 15 minuti.

Infine, a proposito del successo di manifestazioni ibride come il NoLo Fringe festival che ha riempito di teatro tutti gli spazi del quartiere a nord di Loreto allargandosi nell'edizione 2022 a tutti i quartieri, e di altre manifestazioni promosse dal Comune, Oliva, come osservatore privilegiato di questa situazione, constata che "Milano c'è e ha tanta voglia di rialzare la testa, con tanti giovani che vogliono rimanere qui e approfittare dei vuoti che la pandemia ha prodotto, dei posti che si sono liberati e delle opportunità che vede solo chi sa guardare oltre la nebbia".

Cristina D'Addato espone nel suo saggio il caso del Museo Nazionale Scienza e Tecnologia Leonardo da Vinci di Milano nel quale ha svolto e svolge un ruolo in prima persona, ripercorrendone le vicende a partire dal periodo immediatamente prima della pandemia, riportandone poi le iniziative adottate nel periodo delle restrizioni sanitarie e terminando con uno scorcio sul presente e sulle prospettive future.

Nel dicembre 2019 il Museo aveva inaugurato le Nuove Gallerie Leonardo da Vinci, la più grande esposizione permanente al mondo dedicata a Leonardo ingegnere e umanista. Pochi mesi dopo inizia l'emergenza dovuta al COVID-19. Da lì l'isolamento e la chiusura obbligatoria che ha portato i musei a sbarrare le porte al pubblico, con importanti conseguenze che hanno messo a rischio la sopravvivenza economica delle istituzioni e lo svolgimento della loro missione.

Il Museo Leonardo da Vinci ha riempito il periodo di lockdown ripensando in modo interdisciplinare ai temi DEIA (Diversità, Equità, Inclusione e Accessibilità).

“Se i bambini e gli adulti, gli italiani e gli stranieri, gli esperti e i non esperti, le scuole, il mondo degli eventi e gli stakeholder di ogni tipo – spiega l’autrice- non potevano più entrare al Museo, era il Museo a ‘entrare’ là dove vivevano la loro nuova ‘normalità’. Come? Il Museo è uscito dalle sue mura attraverso tutti gli strumenti di comunicazione. Ha continuato la relazione con i suoi pubblici, li ha ascoltati consolidando la reputazione e incentivando il passaparola”.

Cristina D’Addato riporta un numero notevole di esempi concreti tratti dalle iniziative portate avanti dal Museo per poter continuare a svolgere la sua missione anche in condizioni mutate. Solo per citarne alcune, si è iniziato a pensare alla costruzione di risorse educative digitali. A dicembre 2020, il Museo ha lanciato una serie di brevi documentari: *Meccanica di una mostra* e *Dietro le quinte del Museo* dove vengono mostrati i lavori di allestimento e l’opera degli addetti, di solito non visibili dal pubblico. Poi nel dicembre 2021 ha creato il primo *virtual tour* e il Progetto Collezioni on-line che intende rendere accessibile per la prima volta l’intero catalogo del Museo ovunque e a chiunque.

Inoltre, molteplici interventi sono nati in risposta a bisogni, aspettative e sollecitazioni provenienti da differenti gruppi sociali in quanto “il Museo – spiega l’autrice- sente la forte necessità di porsi al servizio della società, rendendo i propri spazi accoglienti, dialogando con le sue comunità di riferimento in un processo di costante ascolto e scambio e ripensando la propria azione a lungo termine in ottica di beneficio per quante più persone possibili”. Come quando il Museo ha convertito temporaneamente alcune aree in centro vaccinale contro il COVID-19, mettendo così alcuni spazi al servizio della sanità pubblica.

Per favorire le persone che hanno vincoli di budget, il Museo presenta un piano di riduzioni sul prezzo del biglietto d'ingresso e di gratuità. E per contrastare la povertà educativa di adulti e minori, supporta le organizzazioni locali che operano in ambito socioeducativo lavorando in sinergia con il territorio.

In nome poi della “consapevolezza, responsabilità e sostenibilità” sono state svolte iniziative dedicate a temi scientifici, storico-economico-sociali e tecnologici negli ambiti dell'alimentazione e della salute, dell'economia green e circolare, della sostenibilità e dell'acqua.

Il Museo ha incrementato e migliorato i livelli di accessibilità fisica, sensoriale e cognitiva, e operato per la riduzione e progressiva eliminazione di ostacoli e disuguaglianze. Ha quindi sperimentato per la prima volta l'utilizzo di BrainControl Avatar, un alter ego robotico comandabile a distanza dal proprio pc. A novembre 2021, ha aperto Base Marte, il nuovo spazio educativo che ricrea una base marziana come scenario innovativo per sperimentare le STEM (Science, Technology, Engineering, Mathematics) attraverso un inedito gioco di ruolo dal vivo. Pensato in particolare per ragazzi dai 9 ai 14 anni.

In risposta alla crescente necessità espressa dalle persone di disporre di divulgazione di qualità, durante la pandemia, si sono trattati temi su salute, cultura digitale, intelligenza artificiale, ambiente, mobilità e transizione energetica in quanto spetta soprattutto ai musei scientifici creare le condizioni per accedere a un'informazione scientifica affidabile.

Sollecitato dalla forte richiesta, il Museo si è anche impegnato a creare nei prossimi anni spazi outdoor di relax e studio perché, sottolinea Cristina D'Addato, i musei possono “contribuire al

superamento dell'attuale crisi attraverso azioni volte a rafforzare la coesione sociale, costruire una memoria collettiva, sostenere l'educazione, l'ispirazione e il dialogo”.

Josette Sic Sic, nel suo saggio, analizza due città: Venezia e Rio de Janeiro accomunate dai famosi Carnevali, riportando l'impatto del Covid sui festeggiamenti, che costituiscono una fonte economica importante per il settore turistico e per le città in generale.

La trattazione inizia con il caso di Venezia, ma prima di affrontare l'impatto del Carnevale su di essa, l'autrice analizza con uno sguardo critico la città nei suoi aspetti generali focalizzandosi sui gravi problemi che ha dovuto affrontare a causa di un eccesso di turismo e delle soluzioni che cerca di adottare. Riporta a questo scopo la testimonianza di due osservatori: uno veneziano e uno francese. Il primo è l'autore del *Rapporto autentico sulla necessaria distruzione di Venezia* dove, dopo aver denunciato lo stato di degrado della città, riporta le diverse soluzioni proposte, di cui alcune provocatorie, come quella di dare in mano la questione agli ingegneri che hanno creato Disneyland, chiamati anche a riorganizzare Central Park a New York. Un'altra idea è quella di spostare la città e ricostruirla altrove come è stato fatto ad Abu Simbel. Oppure, adottare la soluzione scelta per la grotta di Lascaux originale, chiusa al pubblico dopo averne ricostruito una copia da mostrare. Si potrebbe pensare anche a visite virtuali che risparmierebbero a molti dei percorsi estenuanti.

Il secondo testimone privilegiato è un giornalista francese residente nella Serenissima che invece dà un quadro puntuale della situazione e delle soluzioni intraviste dagli amministratori locali. Si passa quindi ad analizzare il traffico navale, quello pedonale turistico, il problema della sorveglianza, dell'accoglienza e del traffico aereo.

Infine, l'autrice riporta la sua esperienza personale riguardante il Carnevale 2022, da cui trae delle conclusioni ambivalenti. Da un lato riconosce gli sforzi per promuovere un evento storico e importante per le entrate economiche e l'immagine di Venezia, dall'altro constata che nel mese di febbraio, dopo mesi di reclusione durante i quali solo il 10% degli hotel della Serenissima è rimasto aperto, l'atmosfera è ancora cupa e la maggior parte delle manifestazioni sono state cancellate. Il carnevale viene mantenuto soprattutto come strumento di promozione di Venezia in vista della stagione estiva. Secondo il sindaco, infatti, il carnevale è una vetrina capace di convincere il mondo intero che la città è igienicamente sicura, sempre desiderabile e pronta ad accogliere i turisti intorno alla sua magia.

Una strategia che, secondo l'autrice, può essere accettabile ma che rischierebbe anche di rilanciare con troppa forza la macchina turistica e trasformare nuovamente la più grande destinazione italiana in una messinscena per turisti illusi che finalmente Venezia sia diventata un posto vivibile, non più sovraffollato "e dove non devi fare la fila per bere un espresso da 7 euro al Café Florian!". Nella seconda parte del saggio, SicSic tratta del Carnevale di Rio del 2022 e del suo rinvio al mese di aprile. Nonostante le promesse consolatorie che questo carnevale sarà, "il carnevale del secolo", nelle strade di Rio si respira una triste atmosfera. Le sfilate principali e i balli all'aperto sono annullati e restano i grandi raduni al chiuso che permettono i controlli del "green pass". L'autrice descrive nel dettaglio i risvolti sociali, economici e politici di questo nuovo carnevale e dei carnevali precedenti senza pubblico a causa delle restrizioni. Dei lavoratori implicati nell'organizzazione del carnevale, ora in difficoltà, dell'attività delle scuole di samba che, nonostante tutto, non demordono, dei grossi

investimenti fatti a Rio in campagne promozionali e delle numerose programmazioni specifiche per feste e balli indipendentemente dai festeggiamenti ufficiali di carnevale
Infine, segue l'analisi dell'impatto che ha avuto e ha il Covid sul turismo in Brasile e vengono esposti i dati che mostrano come dopo un grande calo, oggi, la situazione sia migliore delle aspettative.

I successivi sei contributi sono focalizzati sulla presentazione di alcuni risultati della ricerca empirica svolta presso l'Università Iulm a cui abbiamo accennato sopra e il cui disegno viene illustrato brevemente da Federica Fortunato.

Più precisamente, il saggio di **Federica Fortunato** inizia riportando la domanda di fondo che ha guidato l'indagine: è possibile individuare e misurare la rinascita post-Covid 19 in Italia a livello individuale, interpersonale e istituzionale? Per rispondere, si è cercato di identificare i suoi segni materiali sul territorio, negli investimenti economici e negli asset immateriali, e le speranze, i progetti, le aspirazioni dei diversi attori sociali.

Quindi, l'autrice espone il metodo adottato nella parte quantitativa della ricerca, descrivendo nel dettaglio il questionario adottato composto di domande chiuse e di domande aperte, dove, dopo una parte iniziale dedicata a raccogliere informazioni socio-anagrafiche, si è indagata la percezione che gli individui hanno del proprio comune di residenza e dei suoi segnali di crisi o di ripresa, e se ne sono approfondite le motivazioni.

Successivamente, si è focalizzata l'attenzione dei rispondenti sia sui segni tangibili, visivi, materiali del cambiamento (ove presente) sia sui segni intangibili dei legami sociali e dell'associazionismo.

Ci si è concentrati in seguito sull'immagine che i rispondenti hanno riguardo al futuro del loro comune e sulla percezione delle sue aree più sensibili al miglioramento.

Si è quindi passati dalla percezione del territorio a quella, più personale dell'epoca che stiamo vivendo e del futuro possibile. A seguire, si è indagato sulla vita quotidiana degli intervistati e sui loro sogni, valori e progetti.

Federica Fortunato descrive quindi le fasi della ricerca dalla somministrazione, alla raccolta dei 17.438 questionari - di cui ne sono stati ritenuti validi 16.320 - all'elaborazione dei dati che ha gestito personalmente.

Dalla successiva analisi sulla composizione del campione in base ai vari caratteri anagrafici forniti, emerge che questo si presenta composto prevalentemente di giovanissimi, di donne, di residenti nel nord-Italia.

Soprattutto lo sbilanciamento per provenienza geografica - aggiunge l'autrice- ha permesso di creare dei cluster relativi a "Milano" e "Lombardia" e di svolgere analisi specifiche e confronti fra sottocampioni. Inoltre, nonostante il campione non sia rappresentativo, il gran numero di intervistati, ha fatto sì che tutti i risultati riportati in seguito - nel suo saggio e in quello delle altre autrici -, se non diversamente specificato, sono significativi al test di T o al chi quadro.

Nel saggio che segue, **Simonetta Muccio**, parte precisando che la ricerca di cui riporta alcuni dati cade in un periodo di osservazione particolare che si pone fra le aspettative di un effettivo ritorno alla normalità che hanno caratterizzato la fine del 2021 e il nuovo rallentamento indotto nei mesi successivi dalle attuali tensioni politiche, economiche e finanziarie internazionali.

Il primo aspetto analizzato dall'autrice riguarda la percezione dell'uscita dalla crisi pandemica da parte degli intervistati attraverso la loro constatazione di segnali di ripresa o, al contrario, di crisi nel loro territorio di residenza.

I risultati ottenuti sono stati incrociati per provincia di residenza, per regione, per area geografica, per dimensioni del comune e per gli elementi che lo caratterizzano (per esempio: vita sociale, cultura, arte, storia, commerci, industria, turismo, divertimenti, attività creative, elementi naturali, ecc.).

Indagando nello specifico sugli ambiti dove gli intervistati percepiscono segni di ripresa, l'autrice fa osservare che la narrazione della rinascita viene percepita con sfumature differenti in base all'età, al genere e al luogo di residenza dei rispondenti.

Infine, grazie alle domande aperte inserite nel questionario, Simonetta Muccio ha generato due nuvole di parole: la prima che sintetizza i termini più utilizzati per descrivere la ripresa, la seconda illustra quelli più citati per rappresentare il perdurare della crisi. Percezioni che si allineano ai dati divulgati da Confindustria nel settembre 2021.

In conclusione, secondo l'autrice, i risultati ottenuti suggeriscono che la percezione dei segnali di ripresa e le aspettative per il futuro siano legate soprattutto alla conoscenza individuale della zona di residenza e delle sue caratteristiche, alle sensazioni del vivere quotidiano e alla voglia di normalità. Il che conferma che la ripartenza non può che muovere dai territori e dalla determinazione delle persone a ricominciare a vivere appieno il proprio tempo e i propri spazi.

Il saggio di **Stefania Fragapane** si focalizza sul ruolo della cultura nella ripartenza dell'Italia e non solo. La trattazione inizia con l'analisi delle politiche europee sulle priorità future e sui provvedimenti a

favore del settore culturale e con la descrizione del patrimonio storico, artistico e paesaggistico italiano e del nostro patrimonio culturale particolarmente colpito dalle conseguenze del Covid 19.

A partire da questo scenario, l'autrice intende contribuire a comprendere le trasformazioni in atto sul tema dei consumi e della partecipazione culturale nel periodo post pandemia presentandone dapprima un quadro puntuale con riferimento agli anni 2020-2021 e prendendo in considerazione nei paragrafi seguenti, i risultati della ricerca IULM. Analizza in particolare quelli riguardanti le possibilità offerte dal proprio comune di fruire di eventi e spazi legati alla cultura, con l'obiettivo di cogliere l'opinione dei cittadini sui segnali di ripresa e sulle criticità che la pandemia ha generato nei diversi territori. Riporta quindi i loro desideri riguardo al futuro del proprio comune rispetto al potenziamento delle attività di tipo ricreativo e culturale, e i loro progetti personali (frequentazione di un corso di cucina, arte o teatro, pratica di hobby in casa come lettura, bricolage, creazioni artistiche).

Le risposte sono state incrociate con i dati anagrafici degli intervistati.

In conclusione, a queste analisi, Stefania Fragapane afferma che la maggior parte dei soggetti ritiene ci siano segnali di ripartenza sui territori. I più giovani e i residenti nelle aree del Nord-Est sembrano premiare maggiormente il proprio comune, a fronte degli adulti e degli abitanti delle Isole che si mostrano più critici. Sono soprattutto le donne, le persone con un elevato livello di istruzione e quelle residenti al Sud e nelle Isole - dove è più bassa la spesa dei comuni per la cultura – a ritenere particolarmente importante potenziare tutti i luoghi dedicati alle attività ricreative e culturali esprimendo un vero “bisogno di cultura”.

Frequentare corsi di cucina, arte o teatro è più un desiderio che un'attività effettivamente svolta, mentre gli hobby in casa rappresentano un'attività abituale, già praticata da buona parte del campione, specialmente adulto.

Risulta insomma evidente che le restrizioni dovute alla pandemia hanno ulteriormente sottolineato l'importanza della cultura per il benessere delle persone e la coesione sociale.

I temi trattati nel saggio di **Laura Pellegrini** riguardano la percezione delle persone rispetto alla qualità della vita e alla sostenibilità così come emerge dalla ricerca IULM.

Prima di passare alla ricerca, l'autrice delinea i contorni teorici dell'accezione di qualità della vita tenendo in considerazione sia i fattori oggettivi sia quelli soggettivi, ripercorrendone la storia lungo la quale è mutato il significato del termine e citando i principali studi su questo tema.

Commentando poi i risultati della ricerca, Laura Pellegrini si sofferma sulla domanda volta a scoprire se nelle percezioni degli intervistati i loro comuni di residenza sono caratterizzati da una buona qualità di vita degli abitanti ed emerge che la qualità della vita è una caratteristica rilevata nella maggioranza dei comuni di residenza degli intervistati indipendente dalla loro età e dal loro status famigliare. I più convinti della buona qualità della vita sono gli uomini e gli abitanti del Nord-Est. Quest'ultimo dato in linea con le classifiche del Sole24Ore che colloca soprattutto a Nord-Est le città più vivibili.

L'autrice passa ora al tema della sostenibilità e, dopo averla definita e aver riportato vari studi e gli obiettivi per lo sviluppo sostenibile dell'Agenda 2030, analizza i dati della ricerca IULM.

Alla domanda: “Secondo te la sostenibilità caratterizza il comune in cui vivi?” riporta che sono gli over65 e gli uomini ad avere uno sguardo più positivo, mentre i giovanissimi e chi vive ancora nella famiglia di origine si schierano all’estremo opposto.

I dati più interessanti, come già rilevato per la qualità della vita, si riscontrano nell’analisi per area geografica. Ancora una volta sono gli abitanti del Nord-Est a percepire i loro comuni come più sostenibili.

Indagando quindi sui possibili ambiti di azione per una rinascita più vicini ai desideri e ai bisogni delle persone, l’attenzione dei rispondenti ricade dapprima sui servizi alla salute, probabilmente a seguito delle difficoltà riscontrate durante la pandemia, ma subito dopo emerge la necessità di ritrovare, creare, riqualificare spazi sociali e culturali. Le donne dimostrano un bisogno maggiore rispetto agli uomini di potenziare l’attività di ogni settore (sanitario, sociale, culturale, ambientale, sportivo, ecc.). Mentre a seconda della composizione del nucleo familiare e del reddito si evidenziano bisogni e priorità diverse.

Nella ricerca, infine, si è cercato di comprendere quanto le persone fossero interessate a intraprendere azioni positive e fossero proattive nei confronti dell’ambiente e nel sociale. Ne è emerso che verso entrambi sono le donne a dichiararsi più disponibili a impegnarsi e che vi è maggiore propensione all’impegno con l’aumentare del grado di istruzione e del reddito.

Se i saggi precedenti analizzavano i risultati del questionario con un campione italiano, la parte qualitativa della ricerca IULM verte su Milano. Commentando alcuni risultati di quest’ultima, **Vittoria Sinisi** precisa innanzitutto i suoi obiettivi che individua nel verificare l’esistenza e la consistenza di

quei segni di ‘rinascita’ della città di Milano, compresi i più deboli, anche attraverso la conduzione di interviste face to face sia ai responsabili di attività commerciali di vario genere (che costituiscono l’oggetto del saggio successivo di Ariela Mortara), sia ai frequentatori di questi stessi spazi. Nello specifico, l’analisi dell’autrice verte sui risultati tratti dalle interviste a questi ultimi, svolte in oltre 100 attività commerciali, ricreative e lavorative sparse sul territorio milanese.

Dopo una dettagliata disamina del contesto sociale, politico e sanitario del 2021, anno in cui si è svolta la ricerca, per meglio inquadrare le percezioni degli intervistati sulle capacità reattive della città di Milano di fronte al forte shock economico e sociale a cui è stata sottoposta, l’autrice riporta il modo in cui si è tornati a fruire di quegli spazi che rappresentano il legame tra vita privata e vita sociale. E ciò che riscontra nei loro frequentatori sono ottimismo, coraggio e creatività, tre dimensioni che emergono prepotentemente dalle interviste effettuate anche grazie alla ripresa con successo dei numerosi eventi citati dai soggetti ed elencati nel saggio.

L’autrice commenta i tre elementi emersi riportando frasi tratte dalle interviste fatte ai fruitori di alcuni spazi selezionati fra il centinaio esplorato nella ricerca, e descritti nella loro attività e nel ruolo svolto nel processo di “rinascita”. Da tutto ciò può concludere la presenza di ‘segnali di un nuovo futuro’ da costruire in forma condivisa con i cittadini, i commercianti e le imprese.

Come abbiamo anticipato, il saggio di **Ariela Mortara** che costituisce l’ultima parte del volume, ha come oggetto la rinascita di Milano attraverso lo sguardo privilegiato di commercianti, imprenditori e gestori di spazi commerciali, ricreativi e lavorativi. Il corpus di interviste oggetto di questo saggio costituisce una parte della fase qualitativa della ricerca IULM.

Dopo un'introduzione che riporta dati e studi sulla realtà milanese degli ultimi anni caratterizzati dal Covid 2019, e l'illustrazione puntuale del metodo adottato e del campione, l'autrice riporta alcune delle evidenze emerse dall'analisi delle interviste fatte ai responsabili del variegato panorama delle attività presenti nella città milanese: negozi, cooperative sociali, luoghi ibridi, spazi di coworking. Tutti questi luoghi si sono rivelati punti di osservazione privilegiati di quanto è avvenuto a livello micro, nel quartiere in cui sono inseriti, ma anche a livello macro, rispetto al rapporto con le istituzioni. Complessivamente, rileva l'autrice, le interviste offrono un quadro tendenzialmente ottimista e una visione rosea della situazione nonostante il periodo pandemico abbia messo in seria difficoltà molte realtà che lamentano ancora di essere ben lontane dai livelli pre-pandemici. Anche a fronte di una serie di minacce percepite, legate prevalentemente alla possibilità di nuove restrizioni o di un'altra chiusura, molti intervistati riconoscono anche le opportunità che i difficili mesi appena attraversati hanno saputo offrire, prima fra tutte la spinta verso una maggiore digitalizzazione, ma anche la possibilità di fare rete con altre strutture e di fungere da punto di aggregazione per il quartiere. Le sfide successive alle interviste come l'aumento dei contagi attorno a Natale e successivamente gli eventi connessi alla guerra in Ucraina, e il modo in cui Milano le ha affrontate continuando a organizzare con successo eventi che hanno portato vita, commercio e turisti in città, conclude Ariela Mortara, pare proprio diano ragione alla fiducia nel futuro mostrata dai vari operatori.